Vinicio Busacchi

LA DIFFUSIONE DELLA PSICOANALISI IN FRANCIA TRA MEDICINA E CULTURA (1913-1936)

In *Zur Geschichte der psycoanalytischen Bewegung* del 1914 Freud scriveva: «Tra i paesi europei, la Francia si è finora dimostrata il meno sensibile alla psicoanalisi (…)»[1]. Le ragioni generali del difficile ingresso della psicoanalisi in Francia vanno individuate: (a) nella distanza culturale e di mentalità della Germania dallo spirito e dalla cultura francese, e (b) nelle tensioni politico-ideologiche che caratterizzarono e segnarono il rapporto tra le due nazioni. In particolare, (c) la nuova psicologia con tutto il suo patrimonio innovativo [e sovversivo] di ipotesi, scoperte e teorie si scontrò con il muro solido della ricerca francese in ambito medico, psicologico e psichiatrico. Specialmente nella psichiatria – forte di una tradizione di ricerca e di un patrimonio di esperienza secolare, oltre che di prestigiose ed influenti istituzioni – l'attenzione per gli sviluppi della psicoanalisi tardò a maturare. Freud fu praticamente ignorato dagli psichiatri francesi fino ad oltre il 1920. Solamente suscitarono un certo interesse i risultati dell'applicazione delle tecniche della psicoanalisi nello studio e nella cura delle psicosi svolte dagli psichiatri della clinica Burghölzli di Zurigo. Gli articoli pubblicati da questa scuola, furono per lungo tempo la via privilegiata attraverso la quale gli psichiatri francesi giunsero a conoscenza della tecnica della psico-*analisi* e di alcuni suoi contenuti teorici. Alla determinazione di questo stato di cose non influì poco la mancanza di traduzioni di Freud. Lungamente circolarono compendi, commentari e traduzioni parziali ad opera dei primi psicoanalisti francesi[2]. *L'interpretazione dei sogni*, ad esempio, comparve in lingua francese solamente nel 1926. A ciò si aggiungeva «"l'ostracismo messo in opera da alcuni professori, come Pierre Janet"»[3], successore di Charcot alla direzione del laboratorio psicologico della Salpêtrière di Parigi – dove, a suo tempo, aveva avuto modo di formarsi lo stesso Freud. Janet vantando la paternità della scoperta del significato dei sintomi nevrotici, sosteneva che tutto ciò che di valido c'era nella psicoanalisi derivava dalle sue scoperte e che il resto era «esecrabile»[4]. In occasione del 17° Congresso internazionale di scienze mediche, tenuto a Londra nel 1913, attaccò la psicoanalisi definendola una «rielaborazione delle osservazioni di Charcot sulle nevrosi traumatiche» e delle sue stesse ricerche «sulle idee fisse dell'isteria»[5].

[1] S. Freud, *Storia del movimento psicoanalitico*, trad. it., C. Galassi, in S. F., *Opere 1905/1921*, Roma, Newton, 1992, 1995, p. 775 (orig., S. F., *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung*, [first pub.] in *Jahrbuch der Psychoanalyse*, 6, 1914).

[2] Tra i nomi spiccano certamente quelli di Angelo Hesnard ed Emmanuel Régis, autori del primo importantissimo compendio di psicoanalisi apparso in Francia (*La psychoanalyse des névroses et des psychoses. Ses applications médicales et extramédicales* del 1914), oltre che promotori delle prime traduzioni dei testi freudiani.

[3] M. Francioni, *Storia della psicoanalisi francese*, Boringhieri, Torino 1982, p. 55. Citazione di Hesnard.

[4] Cfr., S. Freud, *Storia del movimento psicoanalitico*, cit., p. 775. Cfr., A. de Mijolla, *La psychanalyse en France (1893-1965)*, en *Histoire de la Psychoanalyse*, dir. R. Jaccard, tome II, Paris, Hachette, 1982 pp. 9-105 [Nouv. Édit., en «Livre de Poche», 1985].

[5] Questa cit. e la precedente da M. Francioni, *Storia della psicoanalisi francese*, cit., p. 73.

Qualcosa di analogo affermò più tardi Paul Farez (1915): non solo la psicoanalisi di Freud, secondo Farez, derivava «interamente dalle osservazioni di Charcot e Janet» ma in Francia esisteva già una psicoanalisi, una psicoanalisi francese, l'*analyse psichologique* di Pierre Janet[6].
Per di più, questo «ostracismo verso le idee di Freud si andò caricando in Francia [a ridosso della I guerra mondiale, V. B.] di motivi marcatamente antitedeschi e antisemiti»[7], che culminò in una chiusura pressoché assoluta negli anni tra il 1914 ed il 1918 (Hesnard).
Ma la vera difficoltà rimaneva quella della differenza di mentalità. Questa differenza si palesava anche nel linguaggio, nella difficoltà a tradurre non solo le parole ma anche le idee della psicoanalisi (Hesnard). I francesi – sensibili per spirito e lingua alle «infinite vibrazioni dell'anima» – percepivano le costruzioni psicoanalitiche come grossolanità descrittive, intravedevano in molte teorizzazioni della psicoanalisi «fantasmagorie in pompa mitologica». Particolarmente, la teoria della libido era interpretata come un pansessualismo metafisico[8] e la centralità dell'elemento della sessualità nell'eziologia delle nevrosi come specifica della patogenesi viennese!
L'altro importante fattore che rallentò ed in parte ostacolò l'assimilazione della disciplina in Francia fu quello, già ricordato, della nobile tradizione delle scienze neurologiche e psichiatriche. Nel 1929 Ameline scriveva: «Non sembra affatto sorprendente che in Francia l'opera di Freud non sia stata giudicata molto favorevolmente, pur non essendo ignorata... È in Francia che è stata interamente creata la medicina mentale (…)»[9].
Ad ogni modo, proprio nella psichiatria la psicoanalisi trovò uno dei suoi principali "canali di ingresso". Certo, la mediazione operata dalla scuola di Zurigo deformava in qualche modo la visione della psicoanalisi, sorta come una psicologia generale e non come una tecnica psichiatrica alternativa. Ma questa interpretazione, oltre a suscitare un certo interesse per la psicoanalisi, apriva una breccia significativa nel cuore della psichiatria francese. Nel 1925, infatti, alcuni psichiatri fondarono il gruppo de «L'Évolution psychiatrique», ispirato ed interessato alle scoperte ed alle tecniche psicoanalitiche. Prestissimo, poi, questo orientamento della psicoanalisi venne bilanciato dal crescente numero di psicoanalisti francesi o di psicoanalisti di altra nazionalità giunti in Francia (M. Bonaparte, E. Sokolnicka, R. Allendy, A. Borel, A. Hesnard, R. Laforgue, R. Loewenstein, G. Parcheminey, É. Pichon, H. Codet). Questi, nel 1926 diedero vita al primo movimento psicoanalitico francese fondando la «Société Psychanalytique de Paris» (SPP).
Il secondo importante "canale di ingresso" fu quello culturale. Analogamente a quanto accadde negli ambienti della medicina, all'iniziale resistenza e diffidenza preconcette seguì un'apertura da parte di certi circoli e cenacoli artistici e culturali della capitale. Questa apertura – iniziata nel circolo letterario riunito attorno alla «Nouvelle Revue Française» – si tradusse presto in un vivace interessamento che si diffuse a macchia d'olio.

---

[6] *Ib.*, pp. 81-82.
[7] *Ib.*, p. 56.
[8] Cfr., *Ib.*, p. 55. Le espressioni virgolettate sono di Hesnard. La seconda è lievemente modificata. Entrambe sono tratte da Hesnard, *L'opinion scientifique française et la psychanalyse*, DV, 1924, p. 11.
[9] *Ib.*, p. 136. La citazione è tratta dall'articolo *Dialogue familier sur le freudisme. Inconscient ou science? Soyons seulement médicins*, AMP, vol. 1, 5-29 e 289-314, 1929; p. 8.

Negli anni Venti, la psicoanalisi era ormai un caso culturale e mondano. Gli scrittori trovavano nella psicoanalisi un nuovo 'soggetto letterario e teatrale' mentre negli ambienti mondani diventava *très à la mode* cimentarsi in discussioni più o meno informate sulle teorie e sulla tecnica e la terapia della nuova psicologia.
In questo processo di diffusione e mondanizzazione svolse un ruolo non di poco conto Eugénie Sokolnicka, una psicoanalista di origine polacca analizzata da Freud e da Freud mandata a Parigi per esercitare la professione e diffondere il "verbo". La Sokolnicka entrò da subito a contatto con l'ambiente letterario della *Nouvelle Revue* dove conobbe, tra gli altri, André Gide, Jaques Rivière e P. Bourget. Ebbe anche un'importante funzione di mediazione con il mondo psichiatrico ed accademico: tenne diverse conferenze, anche presso la prestigiosa *École des Hautes Études*, ed esercitò la pratica, seppure per un breve periodo di tempo e non con grande successo, nella importante clinica *Sainte-Anne.*
Dall'ambiente letterario della *Nouvelle Revue* uscirono le prime opere di ispirazione psicoanalitica. Nel 1922 Parigi assiste alla prima rappresentazione teatrale dell'opera di H. R. Lenormand, *Il mangiatore di sogni*, esplicitamente ispirata alla psicoanalisi e fortemente critica verso il suo metodo (narra le vicende di una donna che si uccide dopo aver riscoperto in analisi un trauma rimosso nell'infanzia). Nel 1925 esce il romanzo sagace e pungente di André Gide *Les faux monnayeurs*, dove compare un personaggio femminile dal nome palesemente allusivo: Madame Sophroniska.

Assieme ai letterati ed artisti della *Nouvelle Revue*, svolsero un'opera fondamentale nella diffusione della psicoanalisi e nella traduzione dei testi di Freud i surrealisti. Come noto, il Surrealismo ricevette il suo primo impulso da André Breton il quale si accostò da subito allo studio della psicoanalisi privilegiando la tematica del sogno. Nel 1919 fondò a Parigi assieme a L. Aragon, P. Éluard e Ph. Soupault la rivista «Littérature». La rivista, prendeva le mosse dalla crisi del Dadaismo e ricercava, opponendosi alla cultura tradizionale e borghese, un rinnovamento dell'arte, sia nell'espressione che nei contenuti. I punti di riferimento erano le opere di Bodelaire e Rimbaud, di Lautrémont ed Apollinaire, di Mallarmé e Novalis, e la psicoanalisi di Freud. *Le manifeste du surréalisme* di Breton compare nel 1924. Nel mondo dell'inconscio e nel linguaggio onirico, Breton, indica una regione di potenzialità artistiche e creative vergini ed una via maestra da seguire per il rinnovamento dell'arte. Analogo al linguaggio dei sogni è il linguaggio psicotico: come quello, questo, offre nuove vie espressive fruibili dall'artista attraverso la tecnica della 'scrittura automatica'.
L'interesse del surrealismo per la psicoanalisi è anche di carattere politico-ideologico. Breton, Aragon ed Éluard vedono nella psicoanalisi una teoria sovversiva potenzialmente rivoluzionaria, una teoria radicale avvicinabile al marxismo. (Di fatto essi sostennero una concezione freudo-marxista, una delle diverse che andavano prendendo forma fuori e dentro il movimento psicoanalitico). E sovversivo, oltre che d'avanguardia, vuole essere il loro surrealismo. Da questo punto di vista possiamo comprendere come mai proprio quando in Francia era concordemente diffuso il

rigetto della teoria freudiana della sessualità, tra i surrealisti proprio questo tema della sessualità (e delle perversioni) andava guadagnando terreno[10].

Il *milieu* politico non solo determinò l'incontro del surrealismo con la filosofia ma fu anche uno degli iniziali "luoghi" di incontro della filosofia stessa con la psicoanalisi. Negli anni Venti assieme agli esponenti del surrealismo partecipano alla vita del PCF figure come Georges Politzer ed Henri Lefebvre. Il primo, abbraccia – in contrapposizione allo spiritualismo di Bergson – una *psicologia materialistica* ispirata [inizialmente] a quella 'psicologia del soggetto concreto' che è la psicoanalisi. Secondo Politzer, Freud ha avuto il merito di aver orientato la psicologia nella direzione dell'effettività e della concretezza della vita individuale. Dalla psicoanalisi, perciò, deve prendere le mosse una psicologia marxista.
Anche la diffusione in ambito culturale fu un importante fattore di attrazione per la filosofia. In tal senso, svolse un ruolo determinante l'attività portata avanti da alcuni psicoanalisti sensibili alle questioni di carattere scientifico, filosofico e morale.
Uno dei primi filosofi accademici a scrivere di psicoanalisi fu Charles Blondel. *Réflexions critiques sur la psychanalyse* esce nel 1923. Il saggio, oltre ad attaccare la teoria freudiana della libido, particolarmente la teoria della sessualità infantile, svolge una critica serrata al metodo investigativo e terapeutico. La psicoanalisi manca di scientificità sia nel metodo che nel contenuto: essa è null'altro che «oscenità promossa al rango di scienza»[11]. Il successo terapeutico, poi, non è una prova della sua validità e della correttezza delle sue costruzioni. Questa critica di Blondel, ripresa da altri studiosi, diventerà, accanto alle accuse di pansessualismo e di immoralità, uno degli argomenti principali dei detrattori della psicoanalisi. Così, André Ombredane, nell'articolo *Critique de la méthode d'investigation psychologique de Freud*[12] – pubblicato nel 1924 dalla rivista «Le disque vert»[13] – scrive: «Le succès thérapeutiques de la psychanalyse sont-ils une preuve de sa valeur en tant que méthode d'investigation? Notons d'abord une remarque de Ch. Blondel. Un traitement qui guérit un malade dans le temps où il aurait été guéri tout seul, ne saurait tirer de là aucune preuve de son excellence. D'autre part, avec des doctrines opposées, Freud, Adler, Jung, obtiennent la même proportion de guérisons. Enfin, si l'on se fie aux dires mêmes de Freud, on constate qu'il entre dans la méthode une part prépondérante réservée à la bonne volonté du malade. Si bien qu'on retrouve dans la psychanalyse l'antique suggestion».
Risponderà a queste critiche, ma specificamente a Blondel, Politzer nel 1925 con l'articolo *Le mythe de l'antipsychanalyse*, dove l'autore smonta punto per punto le principali argomentazioni del filosofo e degli antipsicoanalisti in generale.

[10] Cfr., Xavière Gauthier, *Surrealismo e sessualità*, Sugar Editore.
[11] M. Francioni, *Storia della psicoanalisi francese*, cit., p. 145.
[12] André Ombredane, *Critique de la méthode d'investigation psychologique de Freud*, «Le disque vert», II année, III Série, n. 1, 1924.
[13] Nel numero, che è uno speciale dedicato alla psicoanalisi, vengono ospitati contributi di numerosi psicologi, di alcuni importanti pionieri della psicoanalisi e di diversi scrittori ed intellettuali vicini alla *Nouvelle Revue* ed al surrealismo. Tra i nomi: Hesnard, Henri Claude, Henri-R. Lenormand, René Allendy, René Laforgue, Edouard Claparède, Philippe Soupault, Valery Larbaud, Alber Thibaudet.

A partire dalla seconda metà degli anni Venti assistiamo ad un crescente interessamento dei filosofi francesi per la psicoanalisi e, viceversa, degli psicoanalisti per la filosofia. Si viene a definire un terreno tematico specifico che caratterizzerà l'orientamento della critica francese sia in ambito medico-scientifico che filosofico-culturale.
Superate le prime resistenze preconcette, la psichiatria francese, davanti ai risultati significativi dell'applicazione della tecnica della psicoanalisi nel trattamento delle psicosi, svolto da colleghi svizzeri, si era vista costretta ad abbandonare il terreno dello scontro puramente teorico e a testare la validità del nuovo metodo attraverso la sperimentazione. Nel 1923 la rivista «L'Encéphale» pubblica i primi resoconti di applicazione della psicoanalisi da parte di psichiatri francesi. Il 1923 è l'anno in cui Laforgue svolge trattamenti psicoanalitici presso la clinica Sainte-Anne ottenendo importanti successi terapeutici. Poco alla volta l'efficacia e la validità della psicoanalisi viene confermata e la tecnica acquisita dalla psichiatria. Questo processo, che porta nel corso degli anni Venti ad una rivalutazione della psicoanalisi in termini di pratica clinica non riesce ad investire la dottrina freudiana: la psicoanalisi, come costruzione teorica è, in Francia, generalmente e fondamentalmente rigettata[14]. Anzi, proprio nel corso di questi anni assistiamo alla radicalizzazione del dualismo *freudismo – metodo psicoanalitico*. Anche presso la SPP – vicinissima, tra l'altro, al gruppo de «L'Évolution psychiatrique» – troviamo una forte resistenza all'accettazione delle concezioni freudiane.
A questo riguardo, Paul-Laurent Assoun nella sua *Introduction à l'épistémologie freudienne* scrive:

> «Questa formulazione dualistica del rapporto con Freud e la psicoanalisi spiega chiaramente molti atteggiamenti: si comprende perché, al momento della fondazione della Société psychanalytique de Paris, la maggior parte dei suoi membri fondatori si indirizzassero, per la formulazione della propria identità verso il gruppo di "Évolution psychiatrique", senza vivere troppo questo fatto come una contraddizione: avevano aderito al metodo psicoanalitico, non alla dottrina freudiana! Si comprende così il senso, non solo aneddotico, del celebre rifiuto di René Laforgue, fondatore della "Revue française de psychanalyse", di far figurare il nome di Freud sull'organo della S.P.P. Ingratitudine? Semplicemente un segno che il freudismo non era penetrato in Francia con la psicoanalisi, tanto che, nella psichiatria francese fra le due guerre, ci si poteva dichiarare emuli del metodo psicoanalitico pur ignorando un certo dottor Freud, che, promotore di questo metodo, in cambio vi aveva trapiantato la propria dottrina, che niente aveva a che vedere con esso»[15].

---

[14] Uno dei pionieri del movimento psicoanalitico francese, É. Pichon, nel 1927 scriverà: «Io non penso che in Francia, nel nostro ambiente medico, la psicoanalisi possa mai pretendere di diventare una sorta di dottrina metafisica. Bisogna considerarla unicamente come un metodo terapeutico» (É. P., *Compte rendu à Cruchet*, RFP, 1, 1927, p. 200). Cit. tratta da, M. Francioni, *Storia della psicoanalisi francese*, cit., p. 117.
[15] Assoun P. L., *Introduzione all'epistemologia freudiana*, trad. it., E. Antonini, Theoria, Roma-Napoli 1988, p. 31 (orig., P.-L. A. *Introduction à l'épistémologie freudienne*, Payot, 1981). Questa dicotomia descritta da Assoun, provocò una certa divisione all'interno della stessa comunità psicoanalitica. Un esempio ci viene dalla "VIª Conferenza degli psicoanalisti di lingua francese" del 1931. In quell'occasione, mentre Allendy ed Hesnard, sostennero l'importanza di tenere la psicoanalisi [come *tecnica*] ancorata, almeno in Francia, alla medicina generale, alla neurologia ed alla psichiatria, pena la nientificazione, Marie Bonaparte, accompagnata da Loewenstein e Odier, pose l'accento sulle immense acquisizioni ottenute dalla psicoanalisi [come *teorica*, come

Certo, qui viene descritto, e lo stesso Assoun lo riconosce, un «atteggiamento limite». Ad ogni modo, la tendenza a separare il *metodo* dalla *teoria*, caratterizzerà, in modo chiaro l'atteggiamento generale dei francesi. Se ne ricerchiamo le ragioni non troviamo difficoltà ad individuarle, anzitutto, in quella distanza dallo 'spirito germanico' indicata all'inizio; in secondo luogo, nella maturità e avanguardia della medicina mentale francese; infine, nell'ingresso, in Francia, della psicoanalisi attraverso la psichiatria svizzera.
Fu la profonda congiunzione – caratteristica della Francia – tra mondo della medicina, mondo della cultura e mondo della filosofia che determinò la generalizzazione di questo atteggiamento. A ciò, poi, si aggiunse l'apertura degli psicoanalisti francesi all'arte ed alla filosofia – come abbiamo visto.
La prima opera filosofica che assunse e riflesse, ma anche rafforzò e radicalizzò, questo dualismo fu *La méthode psychanalytique et la doctrine freudienne* di Roland Dalbiez (del 1936). Nel titolo, come si vede, troviamo già espressa con l'"*et*" la dicotomia *metodo – dottrina*. Dalbiez vuole, anzitutto, separare ed espiantare il metodo della psico-*analisi* dalla costruzione speculativa di Freud. In secondo luogo, dopo aver sottoposto la dottrina ad una critica ben temperata, si pone l'obbiettivo di sistematizzare metodologicamente la tecnica. Se la dottrina freudiana non è che una *metafisica*, il metodo psicoanalitico è dotato di un preciso e valido statuto gnoseologico ed epistemologico.
Accolto con favore sia tra gli psichiatri che tra gli psicoanalisti, il libro esercitò un'influenza considerevole nel mondo della cultura come nel mondo della medicina. Dalbiez si era interessato sin da giovane alla psicoanalisi occupandosi del problema della scientificità dell'interpretare psicoanalitico. Inoltre, era entrato a contatto con il movimento psicoanalitico e partecipava regolarmente alle riunioni della *Société Psychanalytique*[16] pur non essendo né medico né psichiatra, né tantomeno psicoanalista.

Questo è, a grandi linee, lo scenario storico-culturale della psicoanalisi francese negli anni Venti e Trenta.

© Vinicio Busacchi

busacchi@unica.it

psicologia dell'inconscio] in termini di elaborazione teorica e di comprensione psicologica. (Cfr., A. de Mijolla, *La psychanalyse en France (1893-1965)*, cit.).
[16] Cfr., Francioni, *Storia della psicoanalisi francese,* cit., p. 137.